



Rassegna Storica dei Comuni a. XV, n. 52-54 (1989)

INDICE

ANNO XV (n. s.), n. 52-53-54 LUGLIO-DICEMBRE 1989, Numero speciale

[In copertina: *Angelina Kaufmann, Ritratto di Domenico Cirillo* (Napoli, Museo di San Martino)]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

250° Anniversario della nascita di Domenico Cirillo, p. 3 (1)

Perché questa celebrazione, p. 4 (3)

Il progetto di carità nazionale (M. Battaglini), p. 8 (11)

Progetto di carità nazionale (D. Cirillo), p. 11 (16)

Piano particolareggiato per la cassa di carità nazionale (D. Cirillo), p. 13 (18)

Proclama dei Deputati della cassa di beneficenza, al popolo - Napoli 15 maggio 1799, p. 16 (22)

Regolamento della cassa di carità nazionale, p. 18 (25)

Domenico Cirillo e le "Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea" (F. Lettieri), p. 23 (32)

Bibliografia, p. 32 (46)

NUMERO SPECIALE

**250° Anniversario della nascita
di
DOMENICO CIRILLO**

**con la collaborazione dell'
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli**

PERCHE' QUESTA CELEBRAZIONE

FRANCO E. PEZONE

Non c'era bisogno di un anniversario per celebrare D. Cirillo o per ricordare la Rivoluzione Napoletana del 1799.

LA RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, negli ultimi venti anni, ha dedicato pagine e pagine alle idee che prepararono quella «gloriosa sconfitta» ed allo scienziato, medico e martire Grumesi. Ed è stato decisivo il contributo dato dal nostro periodico alla conoscenza di quell'avvenimento e di alcuni suoi protagonisti¹.

Università ed Istituti² di cultura hanno accettato il nostro invito a ricordare D. Cirillo non solo per quello che è stato ma anche per quello che rappresenta - e deve rappresentare - oggi.

Noi abbiamo voluto questo Convegno³ non solo per un doveroso ripensamento sui protagonisti, le idee, gli avvenimenti della Repubblica Meridionale ma per ripercorrere insieme quel faticoso cammino di un sogno di libertà, troppo presto svanito, che, venuto da lontano, dovrà andare lontano.

La nostra ambizione è che questa «riproposta» segni l'avvio, nel nostro popolo, di quella presa di coscienza delle proprie capacità di trasformazione sociale e politica, mai come ora necessarie, e che, andando al di là di una più o meno riuscita liturgia commemorativa, recuperi la memoria storica di ciò che sono stati i nostri padri, o che hanno tentato di essere. Ed è dalla coscienza storica che deriva quella coscienza civile che fa di una gente, o di una plebe, dei cittadini.

Il 1799, per la cultura napoletana, segnò il punto d'arrivo di una lunghissima tradizione intellettuale⁴, fu il momento magico del pensiero che diveniva azione, fu il seme di tutto il nostro Risorgimento⁵, e, oggi, resta l'ideale più puro di un'Europa Unita fatta non di mercanti o di mercati ma di cittadini.

Bruno, Telesio, Campanella, Vico e Genovesi, e poi Caracciolo, Tanucci, Filangieri, Giannone, sono i primi nomi di Meridionali che vengono in mente per indicarli come retroterra storico-filosofico dell'azione politica della Repubblica Partenopea⁶.

Ed è giusto indicare come illustre precedente la «Comune di S. Leucio», unico esempio, in Italia, di esperimento politico-sociale riuscito di comunità comunistica⁷.

¹ «RASSEGNA STORICA DEI COMUNI», anno V, n. 1, 1973 (L. DE LUCA D. Cirillo, *L'uomo, lo scienziato, il patriota*), anno XV, n. 49-51, 1989, (V. LEGNANTE, A. Della Rossa; A. PEPE, *Istituzioni ed Ecclesiastici durante la Repubblica Partenopea*). Per non citare che il primo e l'ultimo numero sull'argomento.

² In modo particolare vogliamo ricordare l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e, poi, anche l'Associazione Culturale Atellana, il Centro Studi e Documentazione CAM e, non ultimo, l'Istituto di Cultura Francese.

³ che è stato possibile realizzare grazie all'Amministrazione Comunale di Grumo Nevano, che ha accettato subito il nostro invito.

⁴ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Introduzione*, in «LA PROVINCIA DI NAPOLI», numero speciale, anno X, dicembre 1988.

⁵ «Formano il comune sentimento della nazione italiana, fondandolo non più, come prima, sulla comune lingua e letteratura e sulle comuni memorie di Roma, ma sopra un sentimento politico comune» (B. CROCE). Sull'argomento, dello stesso autore *La riconquista del Regno di Napoli nel 1799, ecc.*, Bari, 1943, *La Rivoluzione napoletana del 1799, ecc.*, Bari, 1953.; A. SIMIONI, *Le origini del Risorgimento politico nell'Italia Meridionale*, Messina, s.d.; A. SATTA, *Alle origini del Risorgimento, ecc.*, Roma, 1964.

⁶ G. PUGLIESE CARRATELLI, *op. cit.*, F. VENTURI *Illuministi italiani - Riformisti napoletani*, Milano-Napoli, 1962.

⁷ I precedenti più vicini alla Comune di S. Leucio (1776) furono quello degli Anabattisti a Münster nel 1525 e dei Gesuiti in Paraguay tra il 1610-1767. I tre «esperimenti» erano

La Repubblica del 1799, oltretutto, è il primo esempio della impossibilità della classe colta di «guidare» il Principe «al buon governo» o di cambiare una società ingiusta col riformismo illuminato.

I «nuovi» ideali, anche se affogati nel sangue, attraversarono i secoli XIX e XX e, col sangue, segnarono l’Unità e la Resistenza Italiane.

Certamente la cultura e la rivoluzione francese⁸ influenzarono le idee e gli avvenimenti del 1799, ma gli intellettuali napoletani rielaborarono la cultura europea (non solo francese), la «napoletanizzarono», per farla italiana prima ed europea dopo. E, a differenza della Rivoluzione Francese, che fu portatrice degli interessi *concreti* della borghesia, la Rivoluzione Napoletana fu portatrice di Idealità. Ecco perché è giusto ricordare la storia di una Napoli, capitale, proiettata verso il futuro ed il contributo fondamentale che il nostro Mezzogiorno dette alla civiltà italiana ed europea.

V. Cuoco sostenne che il fallimento della Repubblica Partenopea, (durata meno della metà di un anno) sia stato dovuto alla mancata adesione del popolo alla causa rivoluzionaria⁹. Ciò è vero se per popolo si intende plebe; ma, nella nostra Zona la Rivoluzione del 1799 mostrò che il popolo atellano non era plebe. Sanfedisti o giacobini, contadini o intellettuali, partigiani della Repubblica o realisti erano tutti figli del popolo. E tutti pagarono con la vita o le persecuzioni o l’esilio la propria fede: l’Abate V. De Muro¹⁰ di S. Arpino il parroco A. Malvasio¹¹, D. Fiore¹², e F. Bagno¹³,

frammenti di «sogni filosofici» ipotizzati nelle: *Utopia* di T. MORO, 1516, *Città del sole* di T. CAMPANELLA, 1611, *Nuova Atlantide* di F. BACONE, 1624, e poi *Oceania* di J. HURRINIGTOK, *Code de la Nature* del MORELLY, ecc.

Fra i tanti scritti sulla Comune di S. Leucio si indicano, rispettivamente, il più completo e il più recente: G. TESCIONE, *Statuti dell’arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di S. Leucio*, Napoli, 1933 e F. E. PEZONE, *Il falansterio di S. Leucio*, in «Rassegna Storica dei Comuni», anno IV, n. 5, 1982.

⁸ Fra i tanti studi sull’influenza della cultura francese su quella napoletana: N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal 1500 al 1700*, Napoli, 1965, A. GENOINO, *Studi e ricerche sul 1799*, Napoli, 1934, ecc.

⁹ V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Milano, 1820.

¹⁰ V. DE MURO, (S. Arpino 1757) da Giovan Giuseppe e Lucrezia Della Rossa. Alunno e poi insegnante del seminario di Aversa. Abbate. Segretario perpetuo dell’Accademia Pontaniana, professore all’Accademia Militare Nunziatella. Autore di molti lavori a stampa, *Grammatica ragionata della lingua italiana. Grammatica ragionata della lingua, ecc.* Tradusse un *Corso di Studi dell’abbate Condillac, ecc.*

Al Governo della Repubblica Partenopea propose un *Piano di Amministrazione e Distribuzione dei Beni Ecclesiastici*.

E’ sua la prima monografia su Atella, *Ricerche storiche e critiche sull’origine, le vicende e la rovina di Atella antica città della Campania*, pubblicata postuma, a Napoli, nel 1840.

Don Vincenzo Muro (o De Muro) per il suo rivoluzionario *Piano* fu incluso fra «i rei di stato» e perseguitato con gli altri componenti della sua famiglia.

Elenco dei «rei di stato» nella zona atellana:

CESA: D. Francesco Bagno - D. Domenico Fiore.

S. ANTIMO: D. Antonio di Siena - D. Raffaele Palma - D. Carlo Ciccarelli - Luigi di Martino - Girolamo Marra - Sacerdote D. Tommaso Campanile Sacerd. e Regio.

NEVANO: D. Giuseppe Storace, figlio di D. Vito.

GRUMO: D. Domenico Cirillo - D. Michelangelo Novi e fratelli.

FRATTAMAGGIORE: D. Nicola Rossi - D. Luca Biancardo (i beni di lui si trovano sequestrati da D. Giuseppe Gervasio scrivano del Tribunale di Campagna per ordine di D. Pasquale di Martino) - D. Francesco Genuino sceffo di Burò - D. Giulio Genuino predicatore dei cantoni.

POMMIGLIANO D’ATELLA: Sacerdote D. Domenico Marennà.

FRATTA PICCOLA: D. Gennaro di Liguori.

tutti di Cesa, il compositore D. Cimarosa¹⁴ di Aversa e D. Cirillo di Grumo Nevano, erano figli del popolo, che si schierarono per la Repubblica; i condannati a morte, Ferdinando e Giovanni Della Rossa di S. Arpino, i caduti in battaglia a Ponterotto¹⁵; i fucilati di Grumo Nevano¹⁶, i condannati di Casoria-Afragola¹⁷, i morti di Aversa e di Melito¹⁸, Antonio Della Rossa¹⁹ e i tanti e tanti altri, erano figli del popolo, che si schierarono per la Monarchia.

Se la zona Atellana visse drammaticamente e pienamente lo scontro fra «passato e futuro», coinvolgendo contadini senza terra e nobiltà²⁰, clero (di una chiesa non ancora

S. ELPIDIO: D. Vincenzo Muro, sacerdote D. Domenico Muro, avvocato - Padre Raffale Muro, Minimo, arrestato - D. Carlo Muro, Notaro, arrestato - D. Ascanio di Elia, arrestato - D. Francesco Coscione, Sacerdote, mandato nell'Isola di S. Stefano - Dottor D. Andrea Coscione, fuggitivo - D. Nunziante Coscione, Sacerdote, arrestato - Magnifico Gennaro Coscione, padre e fratello rispettivo dei detti Coscioni, arrestato - D. Gennaro Abruzzese, Chirurgo, arrestato - D. Leonardo Giglio, speziale, arrestato - Vincenzo Falace, sartore, arrestato - D. Lorenzo Zarrillo, arrestato.

L'elenco dei «rei di stato» è stato pubblicato in appendice ad un articolo di B. D'ERRICO («I rei di stato del 1799 nella zona atellana») in «Rassegna Storica dei Comuni» anno XII, n. 31-36; 1986 (pp. 8-10).

¹¹ A. MALVASIO (Cesa 1738) da Francesco ed Isabella De Simone, ordinato sacerdote, fu parroco della chiesa di S. Giovanni Battista e poi, per 40 anni, parroco della chiesa di S. Andrea, sempre di Aversa. Autore di moltissimi libri, fu eletto capo dell'Amministrazione Comunale di Aversa durante la Repubblica Partenopea: Cfr., G. CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII, XIX, XX ecc.*, Napoli, 1968.

¹² D. FIORE (Cesa 1769) da Cesario e Agnese Lettera, avvocato. Dopo i fatti del 1799 fu esule a Parigi. Lo ricorda Stendhal e Croce (*Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, 1949).

¹³ F. BAGNO (Cesa 1744) da Gregorio (barbiere) e Beatrice Ferraiuolo. Fu professore di Anatomia, di Fisiologia ed anche rettore dell'Università di Napoli.

¹⁴ D. CIMAROSA (Aversa 1749) da Francesco (muratore) e Anna Di Francesco (lavandaia). Compositore e musicista osannato e stimato in tutte le corti d'Europa è l'autore del famoso, *Matrimonio segreto*. Musicò l'inno patriottico della Repubblica Partenopea. Incarcerato e liberato poi, morì esule a Venezia nel 1801.

¹⁵ S. PAGANO, forse di S. Arpino; B. CRISPIANO, di Caivano; P. GRIMALDI, di Casapozzano; G. DEL PRETE, di Frattamaggiore; P. OLIVA, di Cesa. Furono fra i tanti caduti in un assalto alle truppe francesi, sulle rive dei R. Lagni, il 17 gennaio, subito dopo l'Armistizio di Sparanise del 12 gennaio. (Dal *Libro dei morti*, nella Parrocchia di S. Michele di Casapozzano).

¹⁶ Per la rivolta antirepubblicana: L. PARISI, Commissario di campagna di Nevano «Bando del 1º aprile 1799», in: M. BATTAGLINI, *Atti, Leggi, Proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, SEM, Catanzaro, 1983, II, p. 1023, n. 690. I fucilati dai Francesi furono: F. MAIELLO, P. MAIELLO, F. MAIELLO, G. CHIACCHIO, N. ESPOSITO, TAM. CRISTIANO, TOM. CRISTIANO. (Dal *Libro dei morti* nella Parrocchia di S. Tammaro di Grumo).

¹⁷ Per i moti antifrancesi del 17-20 gennaio: C. GRAZIOSO, tessitore (pena di morte), A. DE LUCA, tessitore (ferri a vita). Per i moti del 28 febbraio: L. GRAZIOSO e L. GRAZIOSO (ferri per 25 anni) G. ESPOSITO (ferri a vita), in: M. BATTAGLINI, *op. cit.*, II, p. 1023, n. 690.

¹⁸ C. DE NICOLA, *Diario napoletano dal 1798 al 1825*, Napoli (I, 28); D. STERPOS (a cura di) *Capua-Napoli*, Novara, 1959 p. 85. M. BATTAGLINI, *op. cit.*, II, pp. 1077-1078, n. 717.

¹⁹ A. DELLA ROSSA, (S. Arpino 1748) da Giuseppe e Grazia Della Rossa. Avvocato e giureconsulto, Direttore di Polizia e Caporota, fu uno dei Membri della Giunta di Stato nei processi contro i capi della Repubblica Partenopea e poi Ministro di Ferdinando TV.

²⁰ Il duca di S. Arpino Sanchez de Luna - eletto di città - incarcerato dal Tribunale borbonico. In M. BATTAGLINI, *op. cit.*, I, p. 282, n. 119. L'elenco dei nobili che salirono il patibolo dopo la caduta della R. P., è molto lungo; per i tanti: F. Caracciolo, F. Federici, G. Serra, E. Pimentel

realizzata) e giacobini, classe colta e professionisti, così non fu per il resto del Mezzogiorno e per la stessa capitale, dove parte della nobiltà (con nostalgie feudali e chiesa, Sanfedisti e Lazzaroni, latifondisti e «conservatori» si opposero strenuamente al cambiamento. Tanto che il «*VEDITORE REPUBBLICANO*», in quei giorni, scriveva «Napoli offre in questo momento uno spettacolo nuovo, ed interessante agli occhi d'un Istorico. In nessun Popolo si è giammai vista una simile rivoluzione. *I Napoletani sono stati costretti ad essere liberi*»²¹.

La tonaca del Ruffo portò al trionfo dei briganti e dei lazzaroni e di un mondo e di una cultura medioevali che riusciranno a sopravvivere nel Risorgimento, trasformarsi e rivivere prima e dopo la Liberazione e ad impregnare il mondo d'oggi, fatto – in gran parte - di falsi ideali e di ingiustizie sociali.

I professionisti della politica, i facili arricchiti, i venditori di morte, i compratori di coscienze di oggi sono l'eredità della vittoria ruffoiana. I lazzaroni di ieri sono i camorristi di oggi.

Giustamente A. Gargano scrive che «La camorra è la più piena e sconsolante testimonianza della presenza nel Mezzogiorno di resistenti sacche di feudalesimo»²².

Proprio per questa ragione noi, in questi giorni, siamo qua a ricordare un sogno glorioso di giustizia e libertà e D. Cirillo, nella sua terra natale dove, assurdo ma vero, ancora si muore; e non per ideali civili ma per droga e camorra.

Fonseca, E. Carafa, F. Pignatelli, G. Colonna, L. De Renzis, F. De Marini, G. Riario Sforza, C. Mauri, ecc. In contrapposizione ad una chiesa reazionaria e feudale, buona parte del clero meridionale diede il suo contributo di sangue e di persecuzioni alla causa della Repubblica. Fra i tanti martiri: G. Capecelatro arcivescovo di Taranto; M. Natale, vescovo di Vico Equense; G. A. Serrao, vescovo di Potenza; G. C. Belloni; N. Pacifico; N. De Meo; N. Palomba; G. Morgera, S. Caputo, I. Falconieri, G. Guardati, F. Conforti, M. Granata, M. E. Scotti, M. Ciccone, ecc., (Cfr., G. FORTUNATO, *I Napoletani del 1799*, Napoli, 1989; P. PIERI, *Il clero meridionale nella Rivoluzione del 1799*, in «Rass. Stor. del Risorgimento», anno XVIII, ottobre-dicembre 1930, ecc.).

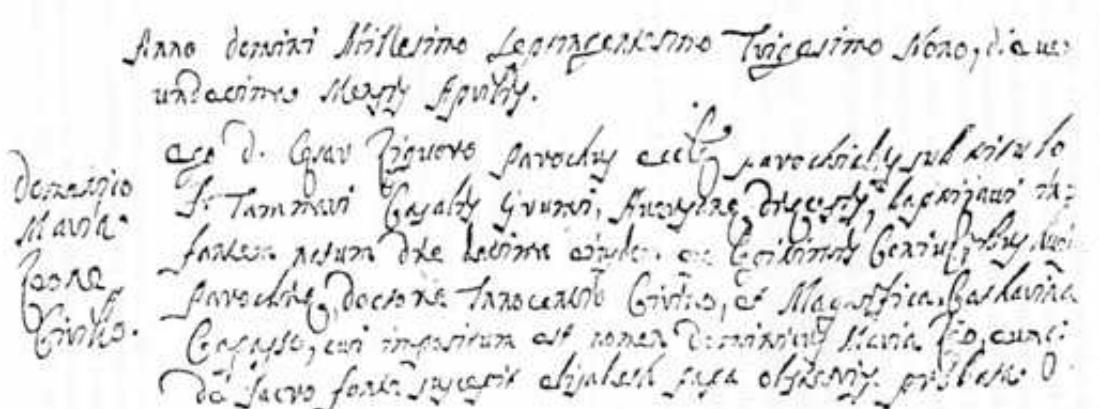
²¹ «L'imputenza, e la perfidia del Despota, le violenze, e le capacità dei Lazzaroni, la generosità della Nazione Francese hanno operato questo prodigo politico. Non già che in Napoli non vi fossero stati prodi cittadini, partigiani decisi della Democrazia, ma la mancanza di un punto di riunione, la scambievole differenza la vigilanza dei Delatori erano tanti ostacoli pressoché insormontabili, o almeno che avrebbero per molto tempo ritardato lo sviluppo delle cose senza il concorso delle impreviste cause dianzi dette da «*IL VENDITORE REPUBBLICANO*», 1° germinale, 1° anno della Repubblica, (n. 1, 21 marzo 1799).

²² A. GARGANO, *Il peso della sconfitta del 1799. La camorra tra Feudalesimo e Stato moderno*, ne «*IL BASILISCO*» anno VII, n. 21-24; gennaio-dicembre 1989.

IL PROGETTO DI CARITA' NAZIONALE DI DOMENICO CIRILLO

MARIO BATTAGLINI

1. - La tragica situazione nella quale venne a trovarsi Napoli dopo la fuga del re, si ripercosse anche e soprattutto sulla condizione di quell'insieme di diseredati ed indigenti che vagavano per le vie della città.



Dal «Libro dei nati», Parrocchia di S. Tammaro in Grumo Nevano:
certificazione della nascita di Domenico Cirillo

Da qui la necessità di risolvere anche questo assillante problema.

Così Cuoco ci parla di un «circolo di istruzione» che aveva per scopo quello «di proporre varie opere di beneficenza che si esercitavano in favore del popolo: si soccorsero indigenti, si prestaron senza mercede, all'infima classe del popolo i soccorsi della medicina e dell'ostetricia»¹.

E Colletta² aggiunge: «Vedevasi la città piena di lutto: scarso il vivere, vuoto l'erario ... Ma due donne già duchesse di Cassano e di Pepoli, e allora con il titolo più bello di «madri della patria», andarono di casa in casa, raccogliendo vesti, cibo, danaro per i soldati e i poveri che negli spedali languivano. Poté l'opera e l'esempio: altre pietose donne si aggiunsero; e la povertà fu soccorsa».

Nacque, così, la necessità di coordinare tutte le iniziative e di unificarle; di qui il Progetto di Domenico Cirillo i cui documenti vengono oggi, pubblicati.

2. - Il problema del soccorso ai poveri non era solo di Napoli e, pertanto, numerosi sono i piani, i progetti, gli istituti caritativi che ritroviamo, in questo periodo, in Italia e in Europa. Per la loro somiglianza con quello di Cirillo, daremo qui notizia, però, solo di due uno di Amburgo e uno di Roma.

Le notizie per Amburgo sono tratte da un opuscolo intitolato «*Compendio storico dello stabilimento formato in Amburgo per sollevare i poveri, prevenire l'indigenza ed abolire la mendicità; recato nell'italiana favella per l'Abate Luigi Giuntotardi*», (Roma ed in Macerata, 1802).

¹ CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, con introduzione e note di Nino Cortese, Vallecchi 1925, pag. 243.

² COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, introduzione e note di Nino Cortese, Napoli s. d., vol. II, pag. 79. Giulia e Maria Antonia Carafa, figlie di Vincenzo Carafa della Spina, avevano sposato rispettivamente Luigi Serra di Cassano e Carlo Tocco di Cantelmo Stuart, duca di Popoli e principe di Montemiletto.

Secondo questo piano, furono anzitutto riunite «tutte le somme che fino allora erano state impiegate in elemosine nelle diverse parrocchie ... e quelle che si potevano raccogliere dalle sovvenzioni particolari».

Successivamente fu fatto un «conteggio approssimativo dei poveri esistenti in ogni parte della città» e questa fu divisa in sessanta distretti in ognuno dei quali «furono scelte per tre anni, tre persone incaricate dell'amministrazione». Al vertice dell'organizzazione erano cinque «Senatori» che presiedevano un gruppo di dieci individui eletti in perpetuo» e che avevano il nome di Direttori. Vi erano inoltre 180 ispettori che si recavano presso le singole famiglie povere per accertare la loro effettiva situazione; mentre lo stato di salute era determinato dalla visita di un medico. Fu, poi, fissato un sussidio minimo nella misura di mezzo scudo la settimana, al di sotto, cioè, di quanto si poteva guadagnare con un qualsiasi lavoro e ciò (è detto nel *Compendio*) per non favorire «l'infingardaggine e il vizio».

A Roma, invece, durante la Repubblica, fu presentato un progetto di pubblica assistenza, opera del cittadino Pietro Paolo Baccini. *Il Monitore di Roma* che ne dà notizia³ dice che il Baccini «propone di aprire un'associazione nella quale ognuno di noi, a seconda delle sue forze e della sua virtù, si tassi volontariamente di una somma mensuale. Si formi una cassa, l'amministrazione della quale affidata venga a persone probe oneste, dabbene. Queste avranno l'incarico di ricevere le petizioni degli indigenti, soccorrerli e render conto al pubblico in ogni trimestre di tutto l'introito e di tutto l'esito».

Non si hanno altre notizie di questa iniziativa, ed è da ritenere che sia rimasta alla fase di progetto.

3. - Vediamo ora i punti principali del piano di Cirillo.

Assai importante è la premessa, che si richiama ad un concetto inusuale: la «virtù sociale». Infatti se la nozione di virtù è basilare per l'etica giacobina, non altrettanto può dirsi per il concetto di «sociale» che raramente compare nelle fonti.

Viceversa, Cirillo dice: «Il governo libero è fondato sull'esercizio delle virtù sociali» che egli sembra identificare appunto nella giustizia, nella beneficenza e nella carità.

Organo centrale del progetto di Cirillo, come in quelli di Amburgo e di Roma è una cassa comune nella quale confluiscono gli aiuti in denaro che tutti dovrebbero dare se non vogliono rinunziare (come dice Cirillo) al «dolce nome di Cittadino».

La cassa doveva esser diretta da «un numero determinato di cittadini» ai quali si dovevano unire «alcune Cittadine ancora rispettabili per i loro sentimenti di umanità».

Il primo compito di questa, che Cirillo chiama «Commissione», è il censimento dei poveri, affidato ai parroci.

Verrà, poi, la beneficenza, alla quale farà seguito secondo un principio che ritroviamo, oltre che ad Amburgo, anche in Galanti⁴, l'invito a lavorare, facendo «gustare all'uomo industrioso la vera indipendenza».

Al Progetto, fece seguito, qualche tempo dopo⁵, un «Piano particolareggiato» dal quale possiamo trarre altre notizie circa il disegno di Cirillo.

³ E' il n. 42 del 7 febbraio 1799, pag. 363.

⁴ v., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di E. Assante e D. Demarco, ESI, Napoli, 1969, vol. I, 2, pag. 10: «Le belle case per i poveri sono quelle in cui si lavora; ove imparano un mestiere, la religione e la buona morale; ove si provvede coll'educazione dei fanciulli a formare i buoni cittadini».

⁵ Sia il Progetto che il Piano particolareggiato, sono senza data, ma possono collocarsi, poiché ne parla Di Nicola nel suo, Diario all'11 aprile, in quel torno di tempo. Degli altri atti, solo il Resoconto è datato 15 maggio, mentre il Regolamento che non è datato, va posto ad una data successiva poiché nel Resoconto si dice che «le regole fondamentali ... saranno subito pubblicate».

Anzitutto i nomi dei fondatori della «Cassa di beneficenza»: essi sono undici, dei quali, oltre Cirillo, sono noti solo due il Canonico Francesco Rossi, e Luigi Carafa Duca di Jelsi. Il primo, fu membro dell'Istituto Nazionale per la Classe di lettere ed arti, e ancora, membro della Commissione rivoluzionaria e della Commissione per sceglier gli ufficiali delle nuove legioni.

Il secondo, invece, già nel 1797 era membro della Deputazione frumentaria per la Piazza Nido: durante la Repubblica ricoprì vari incarichi, ma rifiutò di far parte della Commissione esecutiva nominata da Abrial.

La sede era a casa del cittadino Berio, «sita in via Toledo». I fondi erano reperiti o da offerte volontarie, o attraverso una sorta di questua che veniva effettuata da coloro stessi che avevano fondato la cassa.

Notevole, nello schema organizzativo di questa, la norma, dell'articolo 11, per il quale tra i componenti della «unione di Carità» non vi dovevano essere «né distinzioni, né deferenze ... Non vi saranno capi».

Quanto alla azione, essa si svolgeva con la visita dei «poveri nelle loro case» e la offerta di un lavoro, specie per le donne, procurato dalla cassa stessa. Inoltre vi erano «de' Medici fissi per visitare gl'infermi poveri». Mentre per le «ragazze povere» era previsto un posto al Conservatorio o in case di lavoro.

Infine, il Piano prevedeva l'estensione a tutta la repubblica della «benefica energia» della Cassa.

4. - L'ultimo articolo del Piano dichiarava che tutte le operazioni della Cassa sarebbero state «esposte all'esame del pubblico: tutti i conti si presenteranno alla universalità dei cittadini».

In base a questa promessa, il 15 maggio 1799, la Cassa presentava al popolo napoletano i risultati del primo mese di attività.

Tralasciando la parte più squisitamente contabile, dal resoconto⁶ si ricava che la struttura della Cassa si veniva meglio delineando, con la nomina di una Amministrazione Centrale destinata a riunire tutte le operazioni che i Deputati di ogni Parrocchia faranno». Nella Amministrazione Centrale entrò a far parte un nome nuovo: Ignazio Buonocore che fu anche, membro della Municipalità del Cantone Masaniello.

5. - Infine, come era promesso nel resoconto, fu emanato il Regolamento.

Da questo trarremo solo le norme più interessanti.

Anzitutto gli impiegati (necessari, tenuto conto dell'enorme lavoro che si presentava) dovevano prestare la loro opera gratis.

Inoltre, l'organizzazione della Cassa prevedeva, accanto alla Amministrazione Centrale, delle «Sezioni» corrispondenti alle singole Parrocchie: queste, poi erano riunite in sei Commissioni a capo di ognuna delle quali era uno dei membri della Amministrazione. Questa poteva chiamare «delle Cittadine pietose» sia per la questua «come ad assistere e soccorrere le inferme e povere».

6 - L'opera umanitaria di Cirillo ebbe il plauso del Dicastero centrale della Municipalità di Napoli che stabilì altresì che fossero versate «in questa Cassa quelle limosine che da qualche tempo si distribuivano ogni settimana». E concludeva (rivolgendosi ai cittadini). «Siate certi che se nel suo nascere la Repubblica va in traccia di tutti i mezzi per migliorare il nostro stato civile, sarà prossima la vostra felicità ed è aperta nella pubblica beneficenza la sorgente di essa».

⁶ Nel conto delle spese, vi è un errore poiché è stato incolonnato (come spesa pagata in polizze) il numero che si riferisce ai sacconi distribuiti (32) che, complessivamente (40) furono pagati, in contanti, 32 ducati. Pertanto la spesa pagata in polizze è di soli 16 ducati e il residuo delle polizze è di ducati 121,91 e non (come figura nel Resoconto) di ducati 89,91.

***Progetto di Carità nazionale di Domenico Cirillo - Napoli s. d.
Esaurienti frange panem tuum. Coll'affamato dividi il tuo pane.***

CITTADINI

il sostegno della Democrazia non è l'inutile declamazione, non è la cabala o pure il pericoloso spirto di partito. Il governo libero non è fondato sull'esercizio delle virtù sociali, è diretto dalla giustizia dalla beneficenza e da quella fervida carità, che ci rende sensibili alle miserie de' nostri simili. Sentire ed interessarsi per i bisogni dell'infelici, soccorrere i disgraziati, che spesso senza colpa, ed alle volte per malattia di vecchiezza per calunnie e per persecuzioni mancano del necessario, è il più grande di tutti i doveri dell'uomo. Chi manca di carità manca di umanità, distingue l'interesse altrui dal suo proprio, non riconosce tutti per suoi fratelli, e rinunzia al dolce nome di Cittadino.

Nella nostra nascente Repubblica, come accade in tutte le grandi Rivoluzioni, un gran numero d'individui è caduto nella più deplorabile indigenza. Moltissime famiglie mancano assolutamente di pane, i fondi e le istituzioni di carità, dilapidati e distrutti dall'antico governo, più non somministrano i consueti soccorsi, la mancanza del numerario limita loro malgrado la beneficenza de' più rispettabili cittadini, e gl'impieghi da infinita gente perduti per le circostanze de' tempi portano nella intera popolazione la fame e la desolazione.

Questa viva immagine della miseria pubblica ha penetrato il cuore di alcuni veri patrioti, i quali animati dal più fervido entusiasmo, compassionando lo stato lagrimevole de' loro fratelli, invitano tutti gli uomini sensibili a contribuire, per quanto le loro forze e la loro buona volontà permettono, a versare in una cassa comune de' sussidi, che saranno distribuiti con infinita giustizia e somma imparzialità a quelle persone, che daranno chiari documenti della loro povertà. Un numero determinato di Cittadini di conosciuta integrità avrà il carico, e la direzione della cassa di beneficenza; ed a questi si uniranno alcune Cittadine ancora rispettabili per i loro sentimenti di umanità e di zelo patriottico. Nelle mani di questa commissione chiunque vorrà procurarsi la dolce consolazione di veder solleviati gl'infelici, porterà la tenue somma, che vorrà risparmiare a vantaggio de' poveri; e tutto sarà esattamente registrato. L'industria arricchisce molti, i talenti ricevono la ricompensa che meritano, le possessioni sostengono una parte non piccola del popolo. Se dunque la classe più comoda riflette per un momento solo alla folla de' miserabili che la circonda, e domanda del pane, non esiterà un momento per volare a soccorrerla. Se inviteranno i Parroci a darci esatto conto de' poveri, e degl'infermi esistenti nel recinto delle loro Parrocchie; questi si visiteranno, e dalla cassa di carità saranno provveduti di quanto abbisognano; si faranno de' letti, si somministreranno gli ajuti dell'arte medica, senza trascurare il convenevole sostentamento. La vigilanza le attenzioni gli sforzi d'ogni genere non si risparmieranno per animare e sostenere un'opera tanto vantaggiosa. Si comincerà dal poco, ma il nostro zelo non si stancherà; le mire sono grandi, e l'influenza che il fuoco della carità deve acquistare diffonderà i vantaggi molto più oltre di quello che possa immaginarsi. Penetreremo noi nel seno delle povere ed oneste famiglie e dopo che la beneficenza avrà scacciata la povertà ispireremo il desiderio del travaglio, e faremo gustare all'uomo industrioso la vera indipendenza che si ottiene colle proprie fatiche. Potremo forse in breve tempo renderci utili alle vicine campagne ed alle province lontane, dove la miseria spopolatrice distrugge l'agricoltura, che è presso di noi la sorgente di tutte le ricchezze. E' troppo giusto che i Coltivatori abbiano parte anch'essi nella beneficenza nazionale. La voce del pubblico in seguito di questo avviso ci regolerà, e ci farà nominare i primi autori di un così vasto progetto. Cittadini, se amate la patria, se siete consumati dall'ardore della sensibilità, se per noi i nomi di libertà e di

virtù suonano lo stesso, soccorrere l'indigenza, ed asciugare le lacrime della povertà, noi ve ne somministriamo i più luminosi mezzi.

Salute e fratellanza

Piano particolareggiato per la Cassa di Carità nazionale di Domenico Cirillo - Napoli s. d.

CITTADINI

La prima idea generale di stabilire una cassa di beneficenza fu pubblicata ieri, e fu promesso il piano particolareggiato delle essenziali operazioni.

Il nostro entusiasmo, che non soffre ritardi, la miseria che non ha il tempo di aspettare i lenti soccorsi, ci animano a manifestare i mezzi, che possono procurare alla classe bisognosa de' cittadini un pronto sollievo ed una sicura consolazione. Conoscano adunque tutti

I. Che il cittadino *Berio* stabilisce la sua casa sita a Toledo per un punto di unione de' benefici cittadini *Domenico Cirillo, Alfonso Garofalo, Canonico Francesco Rossi, Luigi Carafa, Tommaso Gravina, Domenico Fioretti, Gaetano Rossi, Gaetano Nicodemo, Giambattista Ferrari, Saverio Folla*, che avranno conto esatto, conserveranno, e faranno notare con scrupolosità tutto il denaro, che la generale pietà e compassione si compiacerà di versare nella cassa di Carità.

II. I nominati cittadini, con quella attività, ed energia che caratterizza i veri Repubblicani, scorreranno la città invitando tutti a contribuire a loro volontà qualunque piccola somma per sostegno delle povere e desolate famiglie.

III. Quelli che senza esser richiesti vogliono usare qualche atto di beneficenza, troveranno sempre aperta la casa del cittadino *Berio* dove si riceveranno le limosine.

IV. Tutto il danaro che si riscuoterà sarà notato, acciò la Commissione de' cittadini Direttori di quest'opera, possa farne la distribuzione, che sarà egualmente registrata; e tanto dell'introito come dell'esito si renderà conto al pubblico ogni settimana, acciò conoscendosi i vantaggi che ne ridondano, i principj di umanità, e di compassione siano portati all'eccesso.

V. Quelli che saranno impiegati a tenere i conti ed i registri, saranno scelti dal numero de' poveri ed onesti giovani istruiti nella scrittura; e questi mentre travaglieranno con assiduità e lealtà entreranno a parte della beneficenza patriottica.

VI. Per essere esattamente informati di tutt'i poveri, degl'infermi che mancano di assistenza, e de' vecchi decreti che non possono lavorare, invitiamo i Parrochi ed Economi di tutt'i Cantoni e Quartieri della città a darcene una nota particolare; e sarà nostra cura di assicurarci della verità, e di accorrere al sollievo de' miserabili. Que' Parrochi che si presteranno volentieri a questo invito, si mostreranno ben degni dell'onorevole ministero che esercitano.

VII. Nel tempo stesso invitiamo i particolari cittadini che si trovassero oppressi da grave miseria, di farci pervenire, indipendentemente da' Parrochi, la notizia della loro abitazione, per essere prontamente ajutati.

VIII. I cittadini Direttori dell'opera di carità visiteranno i poveri nelle loro case, e somministreranno tutto quello che l'urgente bisogno richiederà in qualunque genere.

IX. Se gl'individui di molte famiglie povere potranno impiegarsi a qualche mestiere (sopra tutto le donne) si procurerà a' medesimi del lavoro, una parte del quale servirà a sostentarli, ed il rimanente sarà destinato al sollievo di altri miserabili.

X. L'unione di Carità avrà de' Medici fissi per visitare gl'infermi poveri, a' quali presteranno tutta la possibile assistenza.

XI. Tra i cittadini componenti l'unione di Carità non vi saranno né distinzioni, né deferenze, tutti egualmente concorreranno al pubblico bene, tutti chercheranno segnalarsi nel dimostrare sentimenti di umanità, di compassione e di beneficenza. Non vi saranno capi: il bene universale riempie di merito i particolari che lo procurano.

XIII. Non dubitiamo punto che tutta la nazione si unirà a noi nella esecuzione di questo progetto, ed allora le nostre mire si estenderanno ancora alla pubblica educazione. Le povere ragazze entreranno ne' Conservatorj, delle case di lavoro per le diverse arti si formeranno, e da una privata origine potrà sorgere la felicità generale.

XIV. Avendo i diversi Dipartimenti della Repubblica lo stesso diritto alla Carità pubblica, che hanno gli abitanti di questa capitale, non mancheremo di estendere la nostra benefica energia a tutti luoghi dello Stato. Si penserà d'interessare i cittadini onesti, caritatevoli e ricchi di ogni Dipartimento a raccogliere le limosine che saranno offerte da' buoni cittadini, per ripartirle a' miserabili che ne abbisognano. Noi a tenore delle nostre forze ajuteremo i poveri lontani; anche perché questa gente addetta alla campagna provveduta del necessario, impiegherà la sua industria all'agricoltura, primo fondamento della ricchezza Nazionale.

XV. Le nostre operazioni saranno tutte esposte allo esame del pubblico, tutt'i conti si presenteranno alla universalità de' cittadini, acciò la lealtà il disinteresse amministrando il patrimonio della indigenza, accenda nel cuore d'ognuno il virtuoso desiderio di beneficiare i nostri fratelli. Crediamo che questa istituzione contenga il principio fondamentale della morale, perché se al povero si procura il pane, se si sostiene chi è per cadere, se a' momenti di dolore si fanno succedere lunghe ore di piacere e di riposo, si porrà l'uomo alla vera felicità. Il piccolo principio della nostra intrapresa per se stesso è già grande; ed arriverà alle nostre le loro forze; così potrà consolidarsi l'edifizio d'una Repubblica fondata sull'esercizio costante delle virtù sociali.

Salute e fratellanza.

Inno Patriottico scritto nel 1799

Ordinato dalla Repubblica Napoletana

dal Maestro Cimaresa.

Andante Grandioso
In quattro tempi

***Proclama dei Deputati della Cassa di beneficenza, al Popolo
Napoli 15 maggio 1799***

Dal momento che fu manifestato al Pubblico per mezzo di due Inviti, il nostro costante desiderio di soccorrere molti poveri Cittadini, che languiscono nella miseria, ci siamo energicamente occupati alla esecuzione del nostro progetto E siccome a tenore delle promesse fatte bisognava sottomettere agli occhi del Pubblico tutte le nostre operazioni, non vogliamo mancare a questo inviolabile dovere. Il primo mezzo è stato quello di conoscere il numero de' poveri di tutti Cantoni, e ciò si è ottenuto mediante le note, che i Parrochi pieni di zelo patriottico, e di Cristiana pietà ci hanno somministrate. Per esaminare le circostanze di tanti bisognosi in ciascheduna Parrocchia si sono scelti varj Deputati, i quali visitando le case, ed indagando la deplorabile miseria di molti, apportassero quel soccorso, che le forze finora assai deboli della Cassa di Beneficenza, permettevano. In alcune Parrocchie i Deputati, e qualche benefica Cittadina, entrando nel soggiorno della fame, della nudità, dello abbandono, e dello avvilimento, hanno cercato con scarsi mezzi di diminuire in parte la desolazione di tante famiglie. Si sono invitati i Medici per visitare i poveri infermi, e questa classe rispettabile della società concorrendo in folla ad unirsi a noi, ha dimostrato quali sono i principj, da' quali viene animata, e quale sublime titolo ha acquistato alla universale riconoscenza. La stessa gratitudine è dovuta a' Profesori di Chirurgia, Speziali, e Sagnatori. La mancanza del numerario, le angustie private de' Cittadini ci hanno impedito di raccogliere abbondanti limosine.

Sono entrate nella nostra Cassa le seguenti somme:

INTROITO

In polizze	In contanti
Ducati 137,91	Ducati 197,09

ESITO

	In polizze	In contanti
Distribuito per limosine alle Parrocchie		100
Per piggioni di case a' poveri	16	
Per soccorsi straordinarj a diverse famiglie bisognose		16,90
Per compra di 40 sacconi, de' quali ne sono distribuiti	32	
Sono in polizze	48	
In contante		148,90
Restano in cassa	89,91	48,19

Siccome moltissimi poveri dormono sulla nuda terra, senza neppure un poco di paglia; si sono ordinati, e presto si daranno di più di cinquanta sacconi di buona tela. Questo è niente; noi lo vediamo; ma potremo dire andando a letto la sera, cento almeno de' nostri fratelli, che giacevano sulla nuda ed umida terra proveranno la dolcezza d'un placido

sonno. Chi non è commosso da questo sentimento merita di vivere separato dal resto della società.

Varj sono i regolamenti da noi fatti per conservare l'ordine di tutte le operazioni; come si vedrà dalle regole fondamentali che saranno subito pubblicate. Diremo solo per ora, che una Commissione Centrale è destinata a riunire tutte le operazioni, che i Deputati di ogni Parrocchia faranno, a tenore delle determinazioni della Commissione.

L'Amministrazione Centrale sarà per ora composta da sei Cittadini: cioè *Francesco Maria Berio, Luigi Carafa, Ignazio Buonocore, Domenico Cirillo, Alfonso Garofalo, Canonico Francesco Rossi*. I doveri di questa Amministrazione saranno spiegati nelle regole. Daremo inoltre una nota esatta di tutt'i Deputati delle rispette Parrocchie, de' Medici che si sono ascritti per servire gl'infermi poveri; e così tutti bisognosi vedranno a chi si deve ricorrere per ottenere de' soccorsi, e per essere visitati nelle malattie.

Quanto da noi si è tanto finora è niente se si riguarda l'immenso numero de' miserabili che domandano ajuto, e che penetrano di afflizion: le nostre anime sensibili; ma pure siamo contenti di aver portata la consolazione a molti, e di aver rianimati tutti colla speranza di un sollievo più costante e più generale. Comincia già in noi la fiducia dell'esito felice della nostra Istituzione, perché il Governo pieno delle più sublimi virtù, repubblicane, che sono la generosità e la compassione, già s'interessa con grandissima energia a sostenere il progetto di pubblica carità, e promette di riunire in questa Cassa tutta quelle somme, che in diversi tempi la beneficenza de' Cittadini avea a quest'uso destinare. Noi certamente raddoppieremo ogni giorno il nostro coraggio nella persuasione che l'ardire e l'attività sono i fondamenti delle opere grandi.

Salute, e fratellanza.

Regolamento della Cassa di Carità Nazionale - Napoli s. d.

L'applauso, che il Governo Provvisorio, e tutti i Cittadini han fatto al progetto di Carità Nazionale pubblicato dal Cittadino Rappresentante Domenico Cirillo merita per parte de' Cittadini, e Deputati dell'Opera un zelo analogo all'utilità del progetto istesso.

I principi della più intesa umanità, e le massime, e precetti più essenziali del Sacrosanto Evangelo su de' quali è poggiata l'idea di tale Opera, e che veggansi rilucere nel Proclama dell'Autore, richiamar deve la più rigida censura, ed esame del Pubblico imparziale su la condotta degli Direttori, e Deputati; mentre se in tutti i Governi hanno gl'Indigenti diritto su la Nazionale Beneficenza, più di ogni altro debbono sicuramente aspettarsela nella Democrazia, ove la Libertà, e l'Eguaglianza fanno di continuo all'energico sviluppo di tutte le sociali virtù.

Se dunque da una parte l'attività, lo zelo, e l'onestà de' Cittadini Direttori, e Deputati concorrerà all'esatto dissimpegno della loro commessione, e se dall'altra il Governo somministrerà porzione de' fondi, che vi abbisognano, o de' mezzi per ritrarli; e la pietà di tutti i Cittadini volontariamente, verserà nella Cassa della Beneficenza Nazionale quelle quote giornaliere, che comporteranno le circostanze di ciascuno, si potrà essere sicuro di un esito corrispondente all'idea del progetto.

Ma pria di ogni altro ha opinato avvedutamente l'intera Deputazione che fosse necessaria, come base fondamentale di tale Istituzione la formazione delle Regole concernenti ciascun ramo, e ciascuna classe degl'Individui, che vi si presteranno.

L'ampiezza della nostra Città, e la quantità degl'Indigenti, e degl'Infermi, che abbisognano di positivo immediato soccorso, precisamente ne' momenti di ogni qualunque politico cambiamento fa sì, che molti Individui debbano impiegarsi e questi pieni della dovuta fiducia ne' compensi spirituali, e temporali che loro promette il Nostro Redentore, e nella riconoscenza della Patria, niente altro giammai potranno pretendere dall'Istituto a cui si prestano.

Non ostante la quantità di tant'Impiegati dovrà la loro condotta essere unisona, ed uniforme; e le Regole saranno infinitamente semplici, chiare, e le incombenze di ognuno concatenate talmente fra loro, che chiudasi la strada ad ogni interpretazione, deferenza, ed arbitrio.

Resterà allora il Pubblico persuaso, e convinto, che le limosine versate nella Cassa della Nazionale Beneficenza siano dirette ad uso più proficuo di quelle, che date dalla pietà de' Cittadini a chi prima se gli presenta, il più delle volte cadono nelle mani degli oziosi, e vagabondi, che avendoselo scelto in luogo di mestiere altro non fanno che turbare la divozione nelle Chiese o imbarazzare il traffico nelle pubbliche strade. A costoro mancando in seguito questo ramo di loro infelice speculazione verrà la necessità di rendersi utili alla Patria, con applicarsi a quell'arte, che sarà più confacente alle loro circostanze.

Per ottenere però con effetto, e nel tratto successivo tali vantaggi bisogna ricordarsi che Licurgo dopo di aver collocato sul trono la Legge, che come una Palma nutrisce del suo frutto tutti quelli, che all'ombra sua si riposano, ed i Magistrati a' suoi piedi ottenne in risposta dall'oracolo di Delfo, che Sparta sarebbe stata la più florida delle Città della Grecia, fintanto che si fosse fatta un dovere di osservare le leggi, che il suo Legislatore le avea presentate. Lo stesso è da presagirsi del nostro presente Istituto, il quale non subirà la sorte di tanti altri, di cui abbonda la nostra Patria se ciascuno dall'esatta osservanza delle seguenti Regole non vogli giammai, né per qualunque riguardo dipartirsi.

Sarà dunque divisa tutta la Commissione in Amministrazione Centrale composta di sei Cittadini, ed in Sezioni, il cui numero sarà corrispondente al numero delle Parrocchie di questa Centrale. Le loro incombenze si rileveranno dalle seguenti Regole.

REGOLE
Amministrazione Centrale

- 1 L'Amministrazione Centrale sarà composta di sei Cittadini.
- 2 Tutte le Parrocchie di questa Centrale saranno divise in sei Commissioni, ed a ciascheduno de' mentovati sei Cittadini sarà assegnata una Commissione.
- 3 Ogni Commissione avrà le Sezioni corrispondenti al numero delle Parrocchie.
- 4 Detta Amministrazione Centrale avrà la Direzione Generale di tutta l'opera di Carità Nazionale di cui darà un pubblico ragguaglio in ogni mese.
- 5 A' sei Cittadini di quest'Amministrazione apparterranno i seguenti sei carichi: Di Segreteria, di Razionalia, di Cassa, degl'Infermi, della Compra di generi, della Distribuzione de' medesimi.
- 6 L'Amministrazione si unirà due volta in ogni settimana in giorni fissi da stabilirsi,
- 7 In ognuna di queste Sezioni si proporranno da ciascheduno de' suddetti sei Amministratori gli affari di propria incombenza, e quelli delle rispettive Sezioni, che verranno risolti dalla pluralità de' voti.
- 8 Sarà cura del Segretario di tener registro di tutte le risoluzioni, che si faranno, e di tutti gl'Inviti, che occorreranno.
- 9 Apparterrà all'Amministratore della scrittura d'invigilare che si tenga esatto registro di tutto l'Introito, ed Esito, così in danaro, come in generi, e che li documenti siano visitati nelle debite forme.
- 10 L'Amministratore Cassiere introiterà tutte le somme, che da ciascuna Sezione se gli rimetteranno, con biglietto di quel Commissario, e ne darà ricevuta. Farà li corrispondenti pagamenti, mediante l'Invito, che ne avrà dall'Amministrazione, e ne ritirerà le debite cautele.
- 11 L'Amministratore incaricato per gl'Infermi, avrà cura, che li medesimi siano bene assistiti da' Medici, e Cerusici, che si sono volontariamente offerti per quest'opera; e che li siano somministrate tutte le Medicine, che gli occorreranno.
- 12 L'amministratore, che avrà la cura della compra de' generi userà la massima diligenza, e zelo, perché tutti quelli generi, che si crederanno opportuni dall'intera Amministrazione siano acquistati in tempo per averli col massimo risparmio.
- 13 Sarà cura dell'Amministratore per la distribuzione de' suddetti generi di consegnarli alle rispettive Sezioni, a tenore delle risoluzioni dell'Amministrazione Centrale.
- 14 L'Amministrazione Centrale è abilitata ad invitare per la maggior decenza, ed utilità dell'opera, delle Cittadine pietose, che si presteranno col loro zelo così alla questua, come ad assistere, e soccorrere le inferme, e povere di ciascuna Parrocchia. Queste verseranno nella Cassa dell'Amministrazione Centrale il prodotto della loro questua, e riferiranno alla medesima i bisogni delle Inferme, e Povere della loro Parrocchia.
- 15 Li sei Cittadini dell'Amministrazione Centrale si cambieranno per terzo in ogni quattro mesi, e verranno rimpiazzati a pluralità di voti, previa nomina dell'Amministrazione Centrale; ben inteso, che quelli che saranno prescelti nella prima volta resteranno per sei mesi, ad oggetto di organizzare le cose.
- 16 Interverrà nell'elezione de' nuovi Amministratori uno de' quattro Deputati di ogni Parrocchia scelto da ciascuna Sezione.

SEZIONE

1. Ogni Parrocchia comporterà una Sezione, la quale sarà formata da quattro Cittadini.
2. Ogni Sezione, si unirà una volta ogni settimana.
3. Li quattro Cittadini, che comporranno ogni Sezione dovranno visitare tutt'i Poveri che gli saranno stati dati in nota da' rispettivi Parrochi, osservare le circostanze di ciascheduno per prendere nelle loro Sessioni le risoluzioni convenienti.
4. Dette risoluzioni verranno comunicate per mezzo di loro inviti al rispettivo Commessario, il quale farà la distribuzione di danaro, o di genere, che le sarà somministrato dal Commessario rispettivo, a tenore delle circostanze, e delle risoluzioni dell'Amministrazione Centrale, facendone ricivo.
6. Ogni Sezione terrà esatto registro del danaro, o geniri che riceve, e della distribuzione che ne avrà fatta, il quale da essa firmato basterà per suo discarico.
7. Li Deputati, che compongono ogni Sezione si prenderanno la cura di girare colla massima assiduità nella loro Parrocchia per la questua, promovendo la pietà di tutti i Cittadini a concorrere alla Carità Nazionale.
8. Ogni Sezione sceglierà un numero di Cittadini proporzionato all'estensione della Parrocchia, a' quali affiderà la cura di giornalmente girare per le strade della suddetta Parrocchia con le cassette, che se gli consegneranno per raccogliere quelle limosine, che gli saranno somministrate.
9. Li Deputati di ogni Sezione avranno la cura di ritirare il danaro, che sarà raccolto colle dette cassette, e tenerne registro.
10. Ogni settimana li Deputati suddetti rimetteranno nelle mani del rispettivo Commessario tutte le quantità, che saranno raccolte, e dalla loro questua, e delle suddette cassette con una nota individuale, e ritirarne ricevuta.

anno 7*ni* 1794. ~~the 17th day of August~~ ¹⁸²

Francesco Majello huius causulis huncius. filius f. Tamari. V. et
Francesco
Majello
gratias
pro Leo
Mariae Antoniae Chiacchie, gratias pro annorum quadragesimam septem
ecclesie morte illistrata, et ad supplicium secum ducens prope domum
palatii principis Leonis Milisium, et iustas causas scilicet iecit
petitum est a Milisibus gallicis brevi, comorantibus, munitione
granatis prostratis, et eucharistis, cuius corpus conditum a pro eundem
iustitia sancta fides partis huncius.

anno 2^o 1749. sic Vigesimalis acutus non sif illuc si.

15. **De laudatione et gratiis Magistri ex Gravio filiorum p[ro]p[ter]e[re] et h[ab]ere, et caritatem u[er]o Marie.**
E[st]ate gratiis Ius annuum regimur: Iepre[re]s circu[er]e mulcentur: Ror-
te, et ad h[ab]endu[m] sicut duxer[unt]. I[ust]i g[ra]tia p[ro]p[ter]e[re] et caritatem: p[ro]p[ter]e[re] principijs
mentis: R[ati]onib[us] et p[ro]p[ter]e[re] su[er]d[er]e: C[on]cessio[ne]s ignis: g[ra]tialib[us] et p[ro]p[ter]e[re]
amissio[ne]s: et R[ati]onib[us] galliis: d[omi]n[ic]is: clementiis: b[ea]tis: intercessiis: est, p[ro]p[ter]e[re]
et Eucharistis: I[ust]i g[ra]tia: i[n]t[er]missionis: i[n]t[er]missionis: t[er]ris: corporis: p[er]e[st]it: quia Ius: de p[er]petuum: est
in terra: f[ac]tio[n]is: C[on]stitu[er]it: p[ar]tis: f[ac]tio[n]is.

anno dñi 1793. die 10. Vigesimal octauo mensis Martis.
Philippus Majella epus. bish. Castellensem. filius Francisci. et Mariae
Egertonis. Chrothie. genit. sue annorum. episcopis. in diocesis Mosa
Philippus. mulieratus. et ad legi licet locum duximus. ibique prope Januam pale
Majella. eti. principis. Reginis. Milicium. et. regis. duximus. Carceres. a fort
pro deo. locis. Milicibus. duximus. omniuersitatis. felicis. iustitiae. exercitumque
et munitionem. regnentemque. et. Puchneyensem. Inglandensem. cuius regis
Sepulcum. ut. in terra. sancta. Eccl. Graueps. sub invocacione
Ihesu. Tammatis.

(Dal *Libro dei morti*, Basilica S. Tammaro - Grumo Nevano)

anno dñi 1799. die 29. Vigesimal octaua m. Martii
Giuseppe - Josephus Chiachio ex fratre filius gen. Gasparis et Annae
nunc Marcelli, maritus u. Catharinae Landolfi, grati
sug annorum triginta quatuor civitatis morte damnata
et ad supplicium locum ductus prope Inianam palatii prin
cipis Montis Milium, et proprie iustitiae carceris a militebus
calliis Averis comorantibus scelopeti iuribus perengens ei
munitus penitentis et Catharina frig. Ingraciatij, cuius la
taverne eius prope Inianum est in circa sancte Ceciliae
Tunensis sub invocatione patris Tammaro.

anno dñi 1799. die 29. Vigesimal octaua m. Martii
Nicolaus Franciscus Cipriano frater regis. Vir ueritas eti
seiorum, gratiis sug annorum tridecim morte de
munitus, et ad supplicium locum condicatus, maritus sancti
Ingraciatij perengens est in loco dicto vulgo la Marciola
lo Averis a militebus Galliis ibi comorantibus scelopeti
iuribus, cuius corpus sepultum est deinceps in parochia
la cetera Savignano sub rito sancti Joannis Bapt.

anno dñi 1799. die 29. Vigesimal octaua m. Martii
Tammaro Tammarus Scipiano cuius frater uasilius Grumus, filius C.
Cristiani. Tammarus Scipiano cuius frater uasilius Grumus, filius C.
Dominici, et Matris Annae olivae, gratiis sug annorum Vig
esimal octaua m. Martii morte damnata, et ad supplicium locum condicatus, me
rciit sancti Ingraciatij penitentis et Catharina frig. Ingraciatij
iuribus a militebus Galliis interengens est Averis in loco q.
vulgo la Marciola, cuius corpus die genitrix sepultrum
est in parte cetera Savignano sub rito sancti Joannis Bapt.

(Dal Libro dei morti, Basilica S. Tammaro - Grumo Nevano)

DOMENICO CIRILLO
e le «Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea»
FRANCESCO LETTIERO

E' con vero piacere che ho accettato di presentare il lavoro del Dott. Francesco Lettieri sul medico napoletano Domenico Cirillo.

Ricordo Francesco Lettieri nato a Napoli nel 1962, studente prima (si è laureato nel 1987 con un'interessante tesi sui danni virali al collo dell'utero), e specializzando poi in Fisiopatologia Ostetrica e Ginecologica quando si aggirava attento e curioso di sapere nelle stanze della Clinica Ginecologica e Ostetrica della 2^a Facoltà di Medicina di Napoli.

Non ha perciò destato meraviglie scoprire che il suo spirito indagatore si era rivolto agli studiosi del passato delle nostre terre della Campania in particolare. Dai testi antichi è emerso un Domenico Cirillo moderno, indagatore, obiettivo nel quale il Dott. Lettieri sembra riconoscere la propria immagine.

All'allievo di ieri, attualmente vincitore del Dottorato di ricerca in patologia oncologica presso la Clinica Ostetrica di Atene, tutta la nostra simpatia e complimenti e l'invito a insistere nel suo proficuo lavoro esempio attuale della possibilità di sposare la scienza medica con l'umanesimo. C'è da augurarsi che il suo lavoro non si esaurisca nelle esigenze della nostra vita tecnologica e che sia d'esempio ad altri giovani affinché le tradizioni e l'opera di coloro che ci hanno preceduto possano far parte della nostra cultura e non si perdano nell'oblio di una civiltà che distrugge il presente guardando al futuro, spesso condizionata soltanto dall'interesse dell'immediato guadagno.

PROF. A. CARDONE
Dir. Cattedra di Ginecologia
ed Ostetricia di Catanzaro
Università di Reggio Calabria

Domenico Cirillo, nasce a Grumo Nevano il 10 Aprile 1739 da Innocenzo, medico e botanico, e dalla n. d. Caterina Capasso.

La sua educazione viene affidata, prima, allo zio Santolo e, successivamente, allo zio Niccolò.

A soli 16 anni si iscrive all'Università di Napoli e si laurea in Medicina e Chirurgia, il 2 Dicembre 1759.

Nel 1760, a soli 21 anni, vince il concorso per la cattedra di Botanica, che abbandonerà nel 1774, per dirigere quella di Patologia e Materia Medica.

Medico personale della Regina Maria Carolina d'Austria, viaggia per tutta l'Europa e conosce i medici più illustri del tempo, tra cui l'inglese Hunter col quale si lega di grande amicizia.

Uomo di intuito notevole, precorre i tempi ed introduce innovazioni in materia medica, che rappresenteranno il caposaldo della terapia, per oltre un secolo e mezzo.

E' il primo ad asserire l'esistenza di un contagio per via aerea della tubercolosi ed il primo ad istituire un reparto di isolamento presso l'Ospedale Incurabili di Napoli per i malati di tisi.

Insieme col Cotugno ed altri, a seguito della formazione di una commissione nominata dalla «Deputazione di Salute» e dalle Autorità, ha il compito di redigere tutte le norme diigiene e profilassi atte ad impedire i contagi; norme che tutt'oggi sono pienamente valide, a partire dalla denuncia dei malati infetti, all'internamento degli stessi nei nosocomi ed alla disinfezione delle loro case.

Nel 1776 compare la sua opera «*Ad botanicas institutiones introductio*», e nel 1780 «*Nosologiae methodicae rudimenta*».

Nello stesso anno appare, per la prima volta, «*Osservazioni pratiche intorno alla Lue Venerea*», vero capolavoro del Cirillo, che illustra, nei suoi anni trascorsi all'Ospedale Incurabili di Napoli (allora ospedale militare), le molteplici osservazioni ed i casi clinici a lui presentatisi.

L'opera ha un così grande successo che viene tradotta in molte lingue, tra cui il francese ed il russo.

Negli anni che vanno dal 1780 al 1782, vengono pubblicate le «*Formulae medicamentorum*», seguite, poi, da «*Pharmacopea londinensi exceptae*», «*Formulae medicamentorum usitatores*», «*De aqua frigida*», «*De tarantola*», «*Clavis universae medicinae Linnae*», «*Metodo di somministrare la polvere antifebbrale del Dott. James*», «*Materia medica del regno minerale*», che rappresenta uno dei suoi lavori più interessanti poiché contiene tutto lo spirito innovatore e la sperimentazione farmacologica applicata alla clinica.

D. Cirillo è il primo a descrivere l'azione biologica dei farmaci negli animali e nell'uomo e, giustamente, lo si può ritenere il padre della Farmacologia clinica sperimentale.

Altra sua opera notevole è il trattato «*Dei Polsi*», scritto dopo le sue esperienze al fianco del celebre sfigmologo cinese Hivi Kiou, e da Cirillo notevolmente approfondite in seguito.

Eccellente botanico conosce i colleghi più famosi del tempo, e merita tanto la loro stima che il Linneo gli dedica una serie di piante fanerogame che chiama dal suo nome: *Cyriacee*.

Negli anni successivi al 1783, in cui ricompare una nuova edizione di «*Osservazioni pratiche intorno alla Lue Venerea*», egli pubblica: «*De Essentialibus nonnullorum plantarum characteribus commentarium*», nel 1784 e «*Fundamenta botanicae, sive Philosophiae botanicae explicatio*» nel 1785.

Nel 1787 esce uno dei capolavori della zoologia dell'epoca e precisamente un particolarissimo, trattato di Entomologia, dal titolo «*Entomologiae Neapolitanae specimen primum*», dedicato a re Ferdinando.

Del 1790 è invece l'opera «*Tabulae botanicae elementares etc.*», mentre la pubblicazione di «*Plantarum rariorū Regni Neap.*», è curata dal Cirillo fra il 1788 ed il 1792.

Durante la Repubblica Partenopea si dedica più che mai alla sua professione di medico, e, solo dopo un certo periodo, accetta l'incarico di presidente della Commissione Legislativa.

Egli lascia la sua vita di studioso, schiva e chiusa al mondo esterno, e vive la politica come una missione.

Infatti, fa approvare un progetto di un *Istituto di Carità Nazionale* e di una *Cassa di Soccorso*, ai quali, lui stesso, dona tutti i suoi averi.

Tutto ciò, però, non dura a lungo; la Repubblica cade sotto l'attacco del Cardinale Ruffo e dell'ammiraglio Nelson.

Molti patrioti vengono passati per le armi, altri incarcerati.

Identica sorte tocca al Cirillo, che, rinchiuso prima nella stiva del vascello da guerra «*San Sebastian*» e, poi, trasferito nella *fossa del coccodrillo* di Castelnuovo, è condannato al capestro.

Dopo 4 lunghi mesi di prigionia e di tormenti, ormai provato nel fisico e nella mente, la mattina del 29 Ottobre 1799, viene prelevato dalla tetra cella del Maschio Angioino, dove era stato nel frattempo rinchiuso, e condotto al patibolo, insieme con altri patrioti, tra cui M. Pagano.

Il suo corpo viene gettato in una fossa comune, nella Chiesa del Carmine, a Napoli.

L'opera di maggior rilievo del Cirillo è senza dubbio «Osservazioni pratiche intorno alla Lue Venerea», tradotta in svariate lingue, come già detto, grazie al successo avuto per l'analiticità descrittiva minuziosissima e per la genialità deduttiva che gli permise di ottenere successi terapeutici inaspettati.

Suo è il merito, in questo squisito trattato, di aver descritto nei particolari le complicatezze di questa malattia, e di averne connesso le multiformi manifestazioni, nonché di aver sperimentato terapie all'avanguardia nel campo della sessuologia; terapie che solo di recente sono state soppiantate dai moderni mezzi terapeutici.

L'opera pubblicata per la prima volta nel 1780, e poi riedita nel 1783, consta di tre parti. La prima è dedicata alla descrizione anatomopatologica ed alla clinica della Lue e di altre malattie veneree.

La seconda parte, che reputo la più interessante, è invece dedicata interamente alla terapia medica e chirurgica.

Infine, la terza ed ultima parte, altro non è che, (come egli stesso le definisce, «osservazioni pratiche particolari»), una raccolta di casi clinici dettagliatamente descritti, che «ascendono al numero di 50».

La prima parte dell'opera si apre con una «Considerazione generale delle malattie veneree», seguita da undici articoli, ognuno dedicato ad uno specifico argomento, a sua volta diviso in paragrafi.

La «Considerazione generale», descrive la maniera in cui si diffondono il contagio, le analogie con altre malattie, i mezzi adoperati per la prevenzione, e le parti dell'organismo che ordinariamente vengono colpite dalla malattia.

Per ciò che concerne la trasmissione della Lue, egli descrive, oltre a quella che normalmente avviene per via sessuale, anche una trasmissione al neonato, da madre infetta, durante il passaggio nel canale del parto, o tramite il latte di balia infetta.

Egli sostiene che il contagio avviene anche tramite l'uso di indumenti, oggetti, e servizi igienici, usati in comune con persone infette, e, inoltre, anche attraverso piccole soluzioni di continuo della cute.

Infatti, secondo Cirillo, nel rapporto sessuale, l'attrito crea delle piccolissime discontinuità delle mucose, attraverso le quali, il «veleno celtico» (l'agente responsabile da noi oggi identificato con il Treponema Pallidum), tramite quelle che lui definisce come «bocuccce dei vasi linfatici», e che in effetti sono rappresentate dalla rete dei capillari linfatici, si porta ai linfonodi distrettuali ed in un secondo momento in circolo.

La localizzazione della malattia alle linfoghiandole distrettuali, è successiva alla comparsa di manifestazioni iniziali locali, ed egli descrive una adenolinfopatia, che nella maggior parte dei casi è inguinale, manifestandosi il contagio per la più inizialmente a livello genitale.

Egli chiama le tumefazioni inguinali, col nome di «tinconi» ed a volte, «buboni», sottolineando però che spesso possono essere ritrovati, di una consistenza scirrosa, anche a livello delle regioni del collo.

Si hanno descrizioni di casi con localizzazione polmonare della malattia che egli chiama «tisichezza polmonare», e di ostruzioni epatiche,lienali e di «Idropisie» (versamenti cavitari), le quali, altro non sono che manifestazioni della malattia in fase avanzata e non adeguatamente curata. Tutte dovute, secondo l'autore, ad una «impedita circolazione della linfa».

Così, anche il reumatismo articolare persistente, la sciatica, le pustole, non sono dovute ad altro che al «veleno celtico», assorbito dai linfatici dell'organismo, alterandone l'equilibrio.

Nelle esperienze riportate, sembra che il contagio non avvenisse, nella maggior parte di casi, se non avesse luogo «lo sfregamento delle parti», (normale fenomeno durante l'atto

sessuale), o se si fosse unto con dell'olio i genitali, in modo da occludere, con un sottile velo, le eventuali ferite, oppure utilizzando dopo il rapporto, lavaggi intrauretrali di «alcale volatile», allungato con acqua.

Le sedi in cui si manifesta la malattia, vengono descritte come: il canale urinario, la prostata, i genitali interni ed esterni, gli occhi, ma in genere queste vengono annoverate come localizzazioni secondarie. In primis viene colpito l'apparato genitale esterno, con localizzazioni sulla verga, sia superiormente che inferiormente, sul prepuzio, sia internamente che esternamente e su tutta la cute che riveste il membro. A volte però, si osservavano linfoadenopatie, oftalmie, strumi, gomme, senza che i genitali ne fossero alterati.

Nel 1° art. intitolato *«Dell'ulcera venerea»*, vengono descritti i caratteri dell'ulcera Luetica.

Secondo le cognizioni dell'epoca, il contagio, in genere, avveniva dopo aver avuto rapporti sessuali con persone infette. Dopo qualche giorno, compariva sul pene o sul prepuzio, un piccolissimo rilievo duro, tondo, indolente e arrossato ai margini, con un puntino bianco al centro.

Il decorso, in genere, era benigno, salvo che il paziente fosse defedato; in questo caso si manifestavano forme di estrema gravità, resistenti alla terapia.

Compariva allora un'escara biancastra simile al tetto delle vescicole, la quale ben presto veniva digerita.

La seconda manifestazione, rappresentata dall'ulcera, nei soggetti defedati, assumeva un aspetto più arrossato ai margini e una consistenza maggiore, e spesso il suo decorso era talmente rapido, da erodere velocemente il pene, e causare, nei casi più gravi, la gangrena del membro; per cui, in quest'ultimo caso, si ricorreva all'amputazione dell'organo.

In genere però, il decorso era benigno e lento, ma dopo un tempo variabile, come conseguenza della diffusione del «veleno gallico» (altra definizione della malattia luetica) alle linfoghiandole inguinali, comparivano i «tinconi», che erano sempre preceduti da una viva dolenzia e da un cordone inguinale dolentissimo.

A volte, però, i «tinconi» non si osservavano; e si riteneva che ciò accedesse solo nei casi in cui, la virulenza della malattia era tale che il «veleno gallico» non ristagnava abbastanza a lungo in tali sedi; ma l'opinione corrente era che questo venisse subito portato in circolo e che passasse alla pelle, sottoforma di pustole.

Nei casi più gravi, ad interessamento locale, in cui si osservavano delle riacutizzazioni delle lesioni, il Cirillo, pensò ad una reinfezione, caratterizzata, così come egli stesso la descrisse, da ingrossamento del pene ed arrossamento del prepuzio (pene a batacchio).

La comparsa di piaghe ed ulcere a livello del palato, bocca e naso, denotava che la malattia era passata ad uno stato evolutivo superiore, e che, ormai, gli «umori erano totalmente guasti».

Che le ulcere di queste sedi non avessero una rapida risoluzione, fu spiegata dall'Autore col fatto che queste parti erano bagnate in continuazione dalla saliva, dal muco e quindi, da qui, la lenta guarigione ed il doloroso decorso.

Continuando la trattazione, nel 2° art., intitolato *«Del tincone venereo»*, ci accorgiamo di come la medicina del tempo, già conosceva molte cose che oggi sembrano avveniristiche. Si sapeva che il «tincone» fosse collegato anche ad altre malattie veneree e che comparisse, nel caso della lue, solo quando l'ulcera era guarita. In uno, od entrambi gli inguini, comparivano ingrossamenti delle ghiandole linfatiche, che si presentavano dure e dolenti e che venivano indicati col nome «tinconi».

Questi soggetti, presentavano tumefazioni estese verso il pube, difficoltà nel deambulare e notevole arrossamento locale.

In genere, dopo molto tempo, i «tinconi», andavano incontro a lenta suppurazione, con febbri lunghe e violente.

Secondo l'Autore, queste manifestazioni erano sempre accompagnate da un'irregolarità dei polsi e come egli stesso afferma: «I polsi sono irregolari e dopo 2 o 3 onde sfigmiche, si nota una battuta ondosa e molle, tipica delle suppurazioni».

La febbre si presentava serotina, con senso di dolenzia a tutto il corpo ed alla testa; al mattino era scomparsa, dopo abbondante sudorazione notturna, mentre i polsi arteriosi, a volte, potevano essere duri, celeri e frequenti.

La sorte dei «tinconi», era dunque quella di suppurarsi e di fistolizzarsi esternamente. A volte, quest'ultimi, potevano assumere consistenza scirrosa, e quest'incidente era cagionato, in genere, da una somministrazione eccessiva di mercurio, dall'uso del fuoco o dei caustici, usati per aprire il «tincone».

Il chirurgo in questi casi, poteva aiutare la guarigione incidendo, lasciando un ampio drenaggio per agevolare lo svuotamento della cavità ascessuale e per favorire la cicatrizzazione. Questo trattamento locale non era in grado certo di eradicare la lue, e poteva accadere che i «tinconi» si trasformassero in piaghe suppurate, responsabili della «tisichezza polmonare», delle «pustole», delle «gomme», e delle «carie delle ossa».

La complicazione più temibile, derivata per lo più dall'uso del fuoco, era il «tincone corrotto», caratterizzato da febbre, freddo, brividi, facies vultuosa, lingua gonfia e rossa (al centro, invece, bianca e tartarosa) orine chiare, polsi duri; altra complicazione del «tincone corrotto», ed ancor più temibile, era la gangrena.

Nel 3° art. intitolato *«Della gonorrea»*, vi è una vasta trattazione dei caratteri e dei segni clinici caratteristici della gonorrea, che ho deciso di trattare in modo più approfondito, nel capitolo dedicato alla terapia, insieme con la «Spermatocèle», che a sua volta è trattato nel 4° art.

Il 5° art. è invece comprensivo della trattazione delle manifestazioni tardive della lue, quali le gomme e le esostosi.

Nel 6° art. vengono invece trattate le complicanze neurologiche, con riferimento particolare alle svariate sindromi algiche.

Gli art. 7° ed 8°, trattano delle pustole e delle piaghe veneree, tra cui quella pilorica ed il Morbus Niger di Ippocrate, caratterizzato dall'emissione di feci picee (melena).

Il 9° art. invece, è una dettagliata raccolta dei segni clinici che caratterizzano le «complicazioni» della lue cronicizzata, quali la «tisichezza polmonare», le patologie addominali, le emorragie nasali e l'ipertensione portale; dovute ad «ostruzione del fegato e della milza».

Inoltre, sono, in esso, descritte le patologie oculari dovute alla lue. Il 10° art. è una dissertazione sulla probabile natura del «veleno gallico». Mentre l'11° è interamente dedicato al carattere dei polsi nelle malattie veneree. Vengono trattati nell'ordine: i polsi universali, i capitali, il polso interno e quello esterno, i polsi ondosi, quello della «tisichezza polmonare» e quello dei «tinconi», il polso della fimosi, il polso delle parti genitali e del retto, e infine, il polso del fegato e della milza.

La 2^a parte dell'opera è invece intitolata *«Del metodo di curare eradicativamente la lue»* ed è composto da 3 capitoli.

Nella prefazione alla 2^a parte dell'opera, il Cirillo, considera i casi possibili di una terapia mercuriale; e ciò in base allo stato di salute dell'infarto e dallo stadio raggiunto dalla malattia, senza, però, tralasciare le azioni biologiche di tale composto, la sua composizione chimica, e gli effetti collaterali strettamente connessi al dosaggio.

Nell'art. 1°, è illustrato il metodo di somministrazione dei vari composti mercuriali usati internamente. In effetti già si conosceva l'uso del mercurio, nelle coliche e nelle malattie renali, ma in caso di «due venerea», esso veniva somministrato nel «ventricolo»

(stomaco) e qui, come Cirillo suppose, veniva sciolto dall'azione dei succhi gastrici e poi immesso in circolo.

I composti conosciuti già allora, erano: il Sublimato corrosivo, il Mercurio dolce, il Turbith minerale, che facilmente venivano solubilizzati a livello gastrico.

Egli cercò di fare una selezione di questi composti, considerando il reale beneficio apportato all'organismo. Stabili che alcuni composti quali il mercurio alcalino, alcalinizzato e l'etiope bianco, nonché il mercurio combinato con zolfo (che produce il Cinnabro o l'Etiope minerale), non erano da utilizzare, in quanto non assorbibili dall'organismo. I composti più idonei invece, sembravano essere i Mercuriali salini e le calci mercuriali.

Dalla combinazione del Mercurio con acidi «vegetabili», si ottenevano diversi sali metallici quali il Nitro Mercuriale, il Sublimato corrosivo, la Panacea foliata ed il Turbith minerale.

Il Nitro Mercuriale lo si poteva ottenere combinando mercurio ed acido nitroso, ma ne risultava un sale «acutissimo e pungente», non certamente utile da somministrare, ma prezioso nello sciogliere il mercurio da combinare con altre sostanze, poiché altamente corrosivo.

Il sublimato corrosivo, si otteneva invece, combinando il mercurio con l'acido muriatico; e fu utilizzato per la prima volta dal Barone Van Swieten, col nome di Specifico Antivenereo dello Swieten.

Questi adoperò come solubilizzante, lo spirito di frumento, ed usava somministrarlo, partendo dalla quarta parte o dalla metà di un acino ogni mattina, per la 1^a settimana, ed in seguito aumentava la dose a metà acino di mattina e metà di sera, aggiungendo delle tisane composte da «infusioni di Legni Indiani» o da latte, per attenuare il potere corrosivo.

Il Cirillo, pensò bene di adoperare lo spirito di vino, mancando dalle nostre parti quello di frumento, per sciogliere il sublimato, e di edulcolarlo con «giulebbe».

Egli scioglieva 6 acini di sublimato per ogni libbra di spirito di vino e, di questa soluzione, ne somministrava un cucchiaio mattina e sera. Con questo metodo, riuscì a guarire le peggiori complicanze della lue, ma non sempre riuscì ad eradicare la malattia; anzi nei trattamenti di lunga durata, ottenne emottisi, magrezze patologiche e mali «incurabili».

La conseguenza di tale terapia era rappresentata da un complesso di sintomi, che iniziando da violente epigastralgie e vomiti stimolati dalla semplice introduzione di alimenti, terminavano nella Tabe o nel Morbus Niger (emissione di melena dovuta ad emorragie gastrointestinali).

Cirillo dedusse che era l'uso del Sublimato corrosivo a provocare questi fenomeni, dovuti alle ulcerazioni del «ventricolo», sicuramente causate dall'acido muriatico.

Col Turbith, le cose non cambiarono di molto, poiché questo composto veniva ricavato dalla combinazione del mercurio con l'acido vitriolico, e lo stesso accadeva per il Vitriuolo di Marte o di rame, per la Pietra Infernale (unione dell'argento con l'acido nitroso) e per l'acqua Fagedenica (sublimato corrosivo + acqua di calce). Poiché la sintomatologia, per lo più dovuta allo spasmo derivante dalla irritazione chimica dello stomaco e degli altri visceri, sembrava scomparire somministrando dell'oppio, il Cirillo ebbe la brillante idea di aggiungere direttamente l'oppio al sublimato, secondo la seguente formula:

Mercur. Sublimat. Corrosivi,

Salis Ammoniaci ana grana vi.

Trit. Simul diligenter, ac deinde add.

Opii Thebaici grana sex

Pulveris sarsaeparillae 3 j.

Syrup. q.s. f. Pit. n. xxjv.

Con queste pillole, si praticava una settimana di terapia, somministrandone una al mattino ed una alla sera. E la cura poteva essere protratta anche per lunghi periodi di tempo, senza nessun effetto collaterale.

Cirillo, così come tratta nell'art. 2° pensò di adoperare i composti mercuriali anche esternamente, poiché non in tutti i casi, riusciva ad eradicare la malattia.

E fu così che adoperando il Sublimato corrosivo per uso esterno, ottenne dei successi insperati.

La formula originale che egli usò nella preparazione di tali «pomate» fu:

Mercur. Sublimat. Corrosiv. 3j.

Axung. parcin. n.r. unc. j.m.

Tritur. simul in mortar. vitr. per hor. xjj. ut f. ung.

In effetti, aggiunse il sale ammoniaco al sublimato per agevolarne la soluzione, riducendo così la dose di quest'ultimo e indirettamente, gli effetti dannosi.

Unico voto all'uso delle «fregagioni», era rappresentato da quello stadio della Lue conclamata, che egli definì «scorbuto gallico», o quando fossero presenti cachessia, piaghe sordide e di vecchia data, nonché febbre o diarrea colliquativa.

La pelle doveva essere ammorbidente con bagni tiepidi per tre o quattro giorni, per facilitare l'entrata, attraverso i pori cutanei, del mercurio, e, in aggiunta, bisognava somministrare siero di latte o acqua di gramigna e decotti di «legni antivenerei».

Le prime applicazioni venivano fatte con un solo «dramma» di unguento, usando 1/2 «dramma» per ciascun piede, esclusivamente sotto le piante.

Questo unguento, fu da lui usato anche nella gonorrea, a livello perineale, ma causò problemi per la formazione di piaghe superficiali.

Il latte invece, risultò utile nell'uso interno del sublimato corrosivo, in quanto ne tamponava l'effetto corrosivo sul «ventricolo». Lo schema terapeutico, includeva 3 applicazioni, ciascuna da 1 dramma complessivamente, poi seguiva un giorno di riposo, nel quale il paziente doveva fare un bagno, per mitigare l'effetto infiammatorio del mercurio. Si passava quindi, ad altre 3 applicazioni da 1 1/2 dramma, seguite da un altro giorno di riposo, in cui si ripeteva il bagno; si continuava, così, fino ad aumentare la dose a 2 «dramme» al giorno, senza però oltrepassarle, fino all'estinguersi della malattia. Nel caso che fossero comparse febbri, si sarebbe sospesa la cura, mentre il persistere della stessa febbre, accompagnata da alito fetido, indicava che il male aveva causato «tisichezza polmonare».

Le applicazioni dovevano essere effettuate ai principi di aprile, evitando l'inverno rigido e l'estate torrida, mentre le ore più opportune alle applicazioni, erano le serali.

Il sublimato veniva applicato con un guanto o con un sacchetto di pelle, sempre accompagnato da una abbondante assunzione di liquidi.

Quando si aumentava il numero delle applicazioni, la lingua si ricopriva di tartaro, l'alito diveniva fetido, compariva diarrea, e ciò altro non era che l'annunziarsi di una totale guarigione.

Per ciò che concerne la cura delle manifestazioni locali della Lue e della gonorrea, descritte nell'art. 30, quali le piaghe del pene, del prepuzio etc., di tipo recente, queste, erano in genere trattate col fuoco o con la «pietra infernale», per evitare che la malattia giungesse alle linfoghiandole inguinali.

Spesso però, poteva avversi suppurazione, per cui era necessario ricorrere alla cura eradicativa con il sublimato, associata a diete rinfrescanti e a purganti quali la caffia, la polpa di tamarindo, l'olio di ricino.

Il primo segno di guarigione era dato dalla caduta dell'escara e da un'ulcera dal fondo rossastro. Utilissimo risultava lavare le piaghe con una «lavanda», inventata dal Cirillo, la cui formula era:

Aqu. Fontan. unc. ij.

Mell. Aegypt. drach. ij. m.

Così con questa soluzione, si imbeveva un cencio, che veniva applicato sulle piaghe 2 volte al giorno; se invece vi era fimosi del prepuzio, questa soluzione veniva spruzzata con una siringa, tra il glande ed il prepuzio stesso.

Se fosse sopravvenuta infiammazione, si poteva ovviare bene con l'acqua «vegetale del Goulard».

Nel caso che le ulcere fossero divenute gangrenose, era vietato l'uso dei mercuriali; ma era indispensabile quello della china, con buoni risultati.

Per ciò che concerne i «tinconi», la terapia più usata, consisteva in cataplasmi emollienti di Malva, applicati localmente, per facilitarne la suppurazione e lo svuotamento, oltre alla cura eradicativa con il sublimato usato esternamente.

Il segno della scomparsa imminente dei «tinconi», era dato dalla comparsa di febbre. A volte però, non si riusciva a portarli a suppurazione, per cui si incidevano chirurgicamente, per facilitarne lo svuotamento.

La complicazione più temibile era rappresentata però dal «tincone corrotto» che cagionava il tetano.

Nella terapia della gonorrea, complessa risultava, invece, la scomparsa dei residui che egli indica col nome di «goccetta» (scolo purulento uretrale).

Già da allora si sapeva che, una infezione cronica portava invariabilmente a prostatiti ascessualizzate, con formazione di fistole. Una delle cure più in auge, al tempo, consisteva nell'assumere molta acqua sulfurea, ma ciò non eradicava la malattia e né tantomeno liberava i pazienti dal bruciore che si manifestava durante la minzione.

Il Cirillo, pensò bene ad una azione favorevole delle «fregagioni» col sublimato corrosivo, ma per evitare le noiose abrasioni perineali, ideò una nuova medicina, ottenendo l'essiccazione completa dello scolo purulento e delle ulcere; la formula di tale composto era:

Mercur. Sublimat. corrosiv. 3j.

Opii Thebaici gna. x.

Axung. parcin, n.R; unc. ij. m.

Tritur. in mort. per hor. xjj.

Utili risultavano le iniezioni intrauretrali con decotti ed acqua dolce, che impedivano il ristagno delle secrezioni uretrali.

In genere, si preparavano le iniezioni con acqua di malva, o di altea, seme di lino o canapa, gomma arabica, tregacanta o acqua di sperma di rane. A ciò si aggiungeva il divieto di consumare vitto speziato o a base di carne.

A volte però, la soppressione inadeguata dello scolo purulento, portava tumefazione testicolare, che il Cirillo descrisse col nome di Spermatocèle o Idrosarcocele, dovuta, secondo lui, ad un accumulo di acqua tra le membrane che avvolgevano tale organo. Nelle fasi di acuzie, questa affezione, rispondeva spesso a delle applicazioni di «empiastri» ottenuti con la malva, pane bollito nel latte, acqua di Goulard, con una alga

detta «*Alga angustialis vitriariorum*», e a delle candelette uretrali usate per richiamare lo scolo e far sì che i testicoli si sgonfiassero.

Se la tumefazione non si risolveva spontaneamente, si incideva chirurgicamente.

Nel caso che la piaga non si risolvesse, ciò poteva causare un carcinoma del testicolo o una necrosi dell'organo; in questo caso era d'obbligo l'asportazione (castrazione).

La formula dell'impiastro da lui usato era:

Gumm. Ammoniac. acet. Scillitico solut.

Iterum ad exemplastri consistentiam inspissat.

unc. ij.

Il 3° art., si chiude con la trattazione della terapia usata nelle complicanze tardive della Lue, quali le «gomme», le «esostosi», e le «idropisie».

La 3^a parte dell'opera, descrive cinquanta casi clinici, trattati presso l'Ospedale Incurabili.

Lo spirito innovatore e, in particolare, il metodo scientifico dell'osservazione e della descrizione della malattia e della terapia fanno del Cirillo un fondatore della moderna medicina.

Egli è un precursore della semeiotica medica, della sperimentazione clinica e della farmacologia sperimentale.

Ma la cosa che più colpisce è che egli seppe accomunare in una sintesi inscindibile, quelle che oggi vengono indicate come «medicina ufficiale» e «medicina alternativa».

Fino all'avvento degli antibiotici, per più di 150 anni, le sue indicazioni farmacologiche, restarono le uniche terapie efficaci nella cura della lue e delle altre malattie veneree.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI DOMENICO CIRILLO:

- *Ad botanicas institutiones introductio*, Napoli, 1776;
- *Nosologiae methodicae rudimenta*, Napoli, 1780;
- *Sulla Lue Venerea*, Napoli, 1780;
- *Formulae medicamentorum et Pharmacopea londinensi excerptae*;
- *Formulae medicamentorum usitatiores*;
- *Clavis universae medicinae Linnae*;
- *De aqua frigida*;
- *De tarantola*;
- *Metodo di amministrare la polvere antifebbrile del Dott. James*;
- *Dei polsi*;
- *Materia medica del regno minerale*;
- *Materia medica del regno animale*;

Tutte pubblicate negli anni che vanno dal 1780 al 1792, tranne *Materia medica del regno animale*, pubblicata postuma nel 1761.

- *De essentialibus nonnullorum plantarum characteribus commentarium*, Napoli, 1784;
- *Fondamenta botanicae, sive Philosophiae botanicae explicatio*, Napoli, 1785;
- *Entomologiae Neapolitanae specimen primum*, Napoli, 1787;
- *Plantarum rariorū Regni Neapoli*, Napoli, 1788-92;
- *Tabulae botanicas elementares quatuor priores sive icones partium, quae in fundamentis botanis describuntur*, Napoli, 1790;

SULLA VITA E LE OPERE DI DOMENICO CIRILLO:

- AA.VV., *D. Cirillo*, Napoli, 1901 (a cura del Comitato per le onoranze in occasione del centenario della morte);
- P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Firenze, 1842;
- L. CONFORTI, *Napoli nel 1799*, Napoli, 1889;
- V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze, 1865;
- B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, 1927;
- P. COPPARONI, *Profili biografici di Medici e Naturalisti celebri italiani*, Roma, 1923-28;
- M. D'AYALA, *Vita di D. Cirillo*, in *Archivio Storico Italiano*, vv. XI-XII, 1870;
- L. DE LUCA, *D. Cirillo, L'uomo, lo scienziato, il patriota*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno, V, n. 7, 1973;
- S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, 1848;
- A. FERRANNINI, *Medicina Italica*. Milano, 1935;
- R. KOSMANN, *D. Cirillo*, conferenza tenuta a Berlino nel 1899 in occasione del centenario della morte;
- D. MARTUSCELLI, *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Napoli, 1901;
- A. PAZZINI, *Storia della Medicina*, Milano, 1948;
- E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Napoli, 1928.

Anno 1021 millesimo septuagesimo, nona
genua nono die iuxta Decima septima mensis
Januarii.

Cum cohorti militea Galliarum tempore
Armistitij facti cum exercitu Neapolitan-
o, custodire Paludem, vulgo Dictam, Ponte
Rotto, glauuma tuxa fortia armata
exurgens ex conciacioni (asality, illa
incavite, et audacie aggressi sunt, ut reu-
rett, et occidetur. Et facto praelio, multi
occiderunt ex aggressoribus, inter quos et omni-
tate, et consulari frumenti interficiuntur,
sunt. Stephanus Pagano vir Felicis di Lucca
excepit.

Bartolomeus Crispinus Terrae Civani;
pascuus. Grimaldi filius, domini, d. Crispini
pascuus;

Maghius. d. Petrus vir Madalena servus. et d. Isacatus,
et Iacchus Oliverius. et prius viri
d. Conspicuum.

hunc dicitur gratias illis. et aliis quibusque
cooperantibus. d. Petrus d. Petrus
et omnia viri qui arguerunt. et dicitur gratias illis. et aliis
sicut viri. et aliis. et aliis. et aliis. et aliis. et aliis.
et aliis. et aliis. et aliis.